



L'autore di « Studi e ritratti », occupandosi di scrittori della propria nazione, trae spesso dall'oblio poeti anche poco conosciuti, come lo Zorčić, cui ascrive a merito di esser stato fra i pochi dalmati, che verso la metà del secolo scorso poetassero in lingua croata. Subendo l'influenza del Manzoni, del Tommaseo, del Prati e del Carrer, lo Zorčić mandava i suoi versi da Padova e da Venezia alla « Zora dalmatinska » (« Aurora dalmata ») di Zara.

Fatta eccezione per il nobile raguseo Medo Pucić (Orsatto Pozza), che mal sopportando il servaggio austriaco, va piangendo la perduta libertà della Repubblica per le terre d'Italia e di Serbia, fatta eccezione per il Kazali, per il Kaznačić, per il Vodopić, per il Sundečić, per il Botić, per il Buzolić, traduttore dell'« Inferno » di Dante, e per qualche altro, parecchi sconosciuti sono ricordati dal Petravić nel suo studio sullo sviluppo della poesia croata in Dalmazia nel mezzo secolo, che seguì al movimento illirico di Ljudevit Gaj, che data dal 1835.

In questo studio, il critico ricorda anche la rivista « Zora dalmatinska », sorta nel 1844 e la sua sorella italiana, di un anno più giovane, « La Dalmazia ». Erano due sorelle — quella croata destinata per il popolo e l'altra per gli intellettuali — che si completavano. Gli stessi scrittori collaboravano nell'una e nell'altra. Il famoso Pietro Politeo-Nisiteo, che sbalordiva il mondo degli scienziati